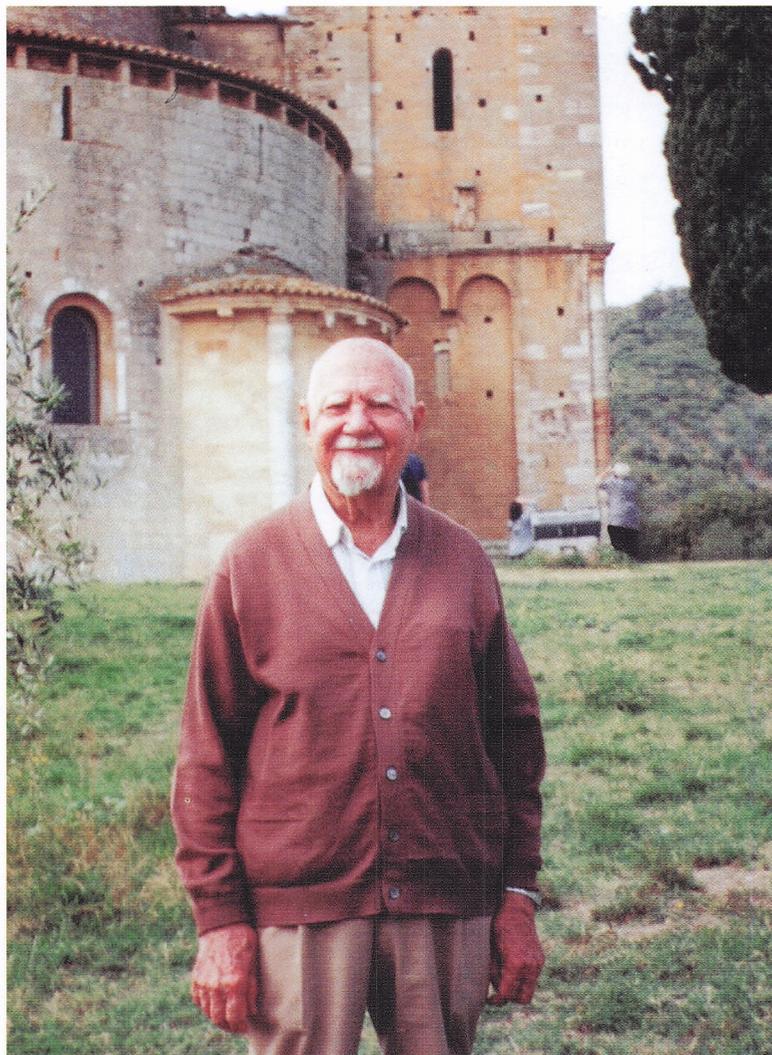


**Istituto Salesiano dell'Immacolata**  
Via del Ghirlandaio, 40 - Firenze



## **FRANCESCO MUNDULA**

*Coadiutore Salesiano*

Nato a Osini il 28 gennaio 1916

Morto a Firenze il 16 ottobre 2002

Carissimi confratelli,

ad un anno dalla morte del sig. Francesco Mundula, avvenuta il 16 ottobre 2002, tenterò di presentare la Sua figura e le riflessioni che abbiamo fatto accompagnandoLo con premura e fraterna cordialità lungo il periodo della sua malattia e dopo che ci ha lasciato.

Tra momenti di profonda sofferenza e giornate più serene, il male lo ha “perseguitato” in modo più continuo dall’aprile all’ottobre 2002.

Due operazioni, la degenza in ospedale, quella in camera hanno caratterizzato quei mesi, durante i quali il sig. Francesco ci ha offerto uno spaccato, in parte inedito (visto che è sempre stato riservato) della sua personalità di religioso e salesiano.

Una frase potrebbe sintetizzare quei giorni: “Ci siamo fatti compagnia”

Ognuno di noi aveva le sue occupazioni e lui era chiuso nella sua camera.

Ma c’erano appuntamenti fissi a cui non si voleva né si poteva rinunciare.

Iniziavano con il “Buon giorno”, spesso un po’ frettoloso, ma sufficiente per farci incontrare e continuavano, più avanti, con il resoconto delle letture che faceva, almeno fino a tutto agosto 2002.

Pranzo e cena erano caratterizzati dal patteggiamento su cosa e se mangiare: la quantità sempre minore e le resistenze aumentavano.

Poi c’erano le medicazioni (soprattutto dopo il secondo intervento) e la “Buona notte”, conclusa con “Ci vediamo domani” e la risposta, convinta e serena “A Dio piacendo”.

Importanti erano diventati i vari viaggi per andare alle visite di controllo e alle trasfusioni, fonte di qualche discussione, a volte vivace, soprattutto quando si è accorto che tutto risultava inutile.

Si arrendeva alle pressioni, concludendo “Se lo dice lei...” ma voleva essere rassicurato: “Quando torniamo? Non mi lasci all’ospedale!”, con la rasserenante risposta: “Certo che no!”

Sono emerse la capacità di sofferenza senza lamentarsi, la “paura” di essere di peso, quel suo continuo ripetere: “Grazie! Grazie” a chi andava visitarlo; il porre convinto e preoccupato: “perché vi siete scomodati”; il “Ciao! ciao!” quando voleva farci sapere che desiderava rimanere solo.

Sempre accompagnato dal sorriso, un po’ più forzato quando il male era troppo forte. Era molto attento a quanto gli stava capitando e quello che doveva vivere.

Si dimostrava disposto ad accettare le cure e le medicazioni, anche perché aveva assunto come “primario” un nostro giovane convittore universitario medico che quotidianamente lo visitava e, tra una battuta e l’altra, lo convinceva a stare a quanto era prescritto dal medico curante.

È un versetto del salmo 89 che avevamo recitato qualche mattina prima: “Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla saggezza del cuore”

Il sig. Francesco ha contato tanti giorni; quelli ricchi e quelli poveri, i belli e i brutti, gli interessanti e i noiosi, gioiosi e dolorosi, i giorni dell’inizio e quelli della fine; della maturità quanto sapeva e si sentiva utile, quelli in cui prevaleva l’impressione della inutilità e che gli facevano dire: “cosa ci sto a fare?”; i momenti in cui si era sentito creativo, durante i quali, l’importanza delle cose che faceva si concretava nella fedeltà e precisione in un lavoro non appariscente, e quando si era accorto di un cambio di prospettiva: non potevano più “fare cose”, occorreva accettare l’inoperosità e il male.

Anche per il sig. Francesco, a volte, la conta dei giorni è stata difficile e pesante: i giorni della sofferenza, dell’ospedale, della solitudine; altre volte era leggera: i giorni della serenità, della cordialità, della ripresa.

La sua “saggezza di cuore” gli ha consentito di contare il più e il meno, alla luce dell’insegnamento del Signore.

Ha significato capirli, accettarli, leggerli in positivo.

È stata una lezione offerta a noi con discrezione dal “sapiente” sig. Francesco! La “naturalità” del contare i suoi giorni era radicata dall’aver accettato nella fede la riflessione del Ps 138: “I miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno”.

Leggere la vita, lo scorrere della quotidianità dei nostri giorni con il parametro che “erano fissati” non è né pacifico, né scontato, né facile.

Non lo è stato neppure per Lui, ma ha voluto crederlo.

Non si è trattato di una scelta vissuta ogni tanto. L’ha realizzata approfondendo con tenacia l’altra certezza del salmista: “Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra”.

Qui appare evidente un’altra dimensione della sua vita.

Anche per lui sapere ed accettare di essere afferrato dalla “destra di Dio”, diventa “fare la Tua volontà” e tutto si complica e si semplifica.

Il fatto che sembrasse che tutto gli si fosse semplificato dimostra che era conquista raggiunta.

Il chiedersi “perché devo rimanere qui; perché non mi prende in Paradiso; perché non si decide a farmi arrivare lì” nasceva dal dovere fare i conti con il male, ma manifestava anche la convinzione che bastasse uno “strattone” da parte della mano di Dio e “un pezzo di paradiso” avrebbe aggiustato tutto!

Fare i conti “bene” significa sapere che verranno giorni nuovi che sono oltre il tempo e che consentiranno l’incontro con il gratuito eterno e infinito.

Lo ricordo spesso come il “vecchio salesiano” dal “cuore saggio”. Una saggezza fatta di discrezione. È la preoccupazione di chi non vuole dare mai fasti-

*Nel 1944 lo troviamo assistente ad Alassio e dal 1945 al 1949 assistente ed insegnante a Vallecrosia; torna un anno a Volterra per poi passare, nel 1951, nella nostra casa di Collesalveti, svolgendo le mansioni di assistente e segretario*

*Dal 1957 ad oggi risiede in questa casa di Firenze, svolgendo, con generosità e scrupolosamente, il compito di segretario scolastico.*

*Quanti hanno avvicinato il sig. Mundula hanno amato la sua naturale gentilezza, la sua bontà, la sua allegria, il suo spirito di servizio, la sua gentilezza di cuore; fu un salesiano esemplare innamorato di Don Bosco, vivendo con semplicità la sua vita religiosa, nella puntualità alle pratiche religiose, nella preghiera fiduciosa al Signore e in una devozione filiale alla Madonna.*

*Ha manifestato il gusto della vita comunitaria, vissuta con tanta familiarità e nella disponibilità religiosa e gioiosa nei confronti di ogni confratello.*

*Con lui se ne va un altro testimone della vocazione salesiana laica che congiunge in sé, attraverso la carità educativa e solidale, i doni della consacrazione e quelli della laicità.*

*Amava la sua casa e anche la sua casa voleva bene a Lui; lo dimostrano le attenzioni che i confratelli, in particolare il Direttore, hanno espresso con dedizione nel seguirlo in questi ultimi tempi della malattia. Seppe accettare il tempo della prova con discrezione e serenità ed è arrivato preparato all'incontro col Signore; seppa invecchiare bene e serenamente ha saputo vedere quello che c'era di buono là dove non ce lo si aspetterebbe, di riconoscere dei talenti in persone in cui non se ne scorgevano, a sigillare le sue labbra sui suoi mali e sui suoi dolori.*

*“Se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo: se invece muore, produce molto frutto”, anche Cristo ha voluto sottomettersi a questa legge della nostra vita...*

*Ora tocca al sig. Francesco Mundula essere sepolto, cioè seminato nella terra; faremo tra poco questo gesto con la speranza del seminatore e di Cristo, sappiamo che la morte non è vana né per lui né per noi: ci sforzeremo di far fruttificare a nostra volta il meglio di ciò che l'ha animato.*

*Affidiamo al nostro Padre celeste il suo corpo e il suo cuore: egli saprà sicuramente farlo risorgere dalla terra come una bella spiga per una nuova mietitura.*

Sabato mattina lo collochiamo nella tomba della famiglia salesiana di Firenze.

In quei giorni, certamente, ogni componente della nostra comunità ha pensato alla ricchezza della sua personalità; quando una persona con cui abbiamo avuto dimestichezza si allontana radicalmente dalla nostra esperienza, tutto è come prima, ma un particolare importante è cambiato.

Ricordo l'orizzonte all'interno del quale abbiamo formulato le riflessioni.

Edoardo Barboni era diventato importante e il sig. Francesco si sentiva il suo primo paziente.

Lo ringraziava e mi ha “comandato” di non dimenticarmi di farlo. Nella lettera mortuaria.

Sto agli “ordini” e gli riprendo il suo modo caratteristico di dimostrare riconoscenza: “Grazie! Grazie!”.

Sull’onda dei ricordi, ripenso a quanto mi raccontava una mattina, all’ospedale, il medico curante, tra il meravigliato e il divertito: il sig. Francesco si era alzato e preparato per tornare a casa, facendo inquietare il personale; il dottore che voleva imporsi dicendogli: “Io le comando di tornare a letto”, si era sentito rispondere: “Chi è lei? Solo il direttore mi può dare ordini”.

In compenso quando, un giorno, di fronte a un suo rifiuto di mangiare, gli ho detto: “Se glielo impongo per obbedienza?”, mi ha risposto: “Io disobbedisco”, il tutto accompagnato da un furbo sorriso.

Poi il male è precipitato. Ogni giorno mi ripeteva: “Non voglio importunare”.

Il Signore lo ha aiutato a realizzare questo desiderio. Si è sentito peggio la mattina del 16 ottobre. Alle 6,30 l’abbiamo accompagnato all’ospedale; i dottori hanno iniziato subito i primi controlli, dicendoci di andare perché sembrava non ci fosse nulla di particolarmente allarmante, invece alle 14,20 ci hanno chiamato perché la situazione stava precipitando.

L’abbiamo trovato morto.

Il giorno dopo, accolto nella nostra casa, nella settimanale messa comunitaria, ci è riuscito facile vivere la convinzione che il Padre abbia accolto il servo saggio e fedele.

La concelebrazione del venerdì, presenti dalla Sardegna alcuni parenti: il prof. Salvatore Cabiddu, Antonino Loi con la moglie Anna Maria e Cinzia Mundula, è stata presieduta dall’ispettore don Alberto Lorenzelli, che lo ha presentato così:

*“... le anime dei giusti sono nelle mani di Dio” ... Siamo certi che l’anima del sig. Francesco Mundula è nelle mani di Dio: “nessuno tormento la toccherà”.*

*All’età di 86 anni e di 67 di vita salesiana, il sig. Francesco ci lascia per andare nella casa del Padre.*

*Era nato a Osini, prov. di Nuoro, il 28 gennaio del 1916 da Michelangelo e Tosciri Giovanna; nel 1929 entra nella casa salesiana di Lanusei e segue regolarmente gli studi ginnasiali e nel 1934, il 18 agosto, fa il suo ingresso nel noviziato di Amelia, dove emette i primi voti l’anno seguente.*

*Gli studi filosofici dal 1935 al 1938 a Lanusei e il tirocinio a Trevi, poi Macerata e definitivamente nella Ispettorìa Ligure Toscana prima a Volterra e dal 1939 al 1943 a La Spezia, come infermiere, titolo che aveva acquisito durante il periodo militare.*

dio: “Cosa sta qui a fare, vada a dormire”. “Devo tornare?” “No ...”.

Era la acquisita capacità di sdrammatizzare, anche nei momenti più difficili .. Il tutto condito da una sottile ironia, che tradiva, nel sorriso, la serietà e la decisione delle scelte di fondo.

Giornate di preghiera. Quando gli chiedevo “una Ave Maria”, mi rispondeva “Per Lei un rosario intero”.

Per i suoi familiari, in modo particolare per il nipote, prof. Salvatore Cabiddu, la signora Luisa, a cui era molto affezionato e che spesso lo venivano a visitare, e per i suoi ultimi benefattori, come ringraziamento delle cure di cui si sentiva circondato. In modo particolare il dottor Governi Giampaolo, che conosceva da tanti anni e che lo ha assistito con la premura di un grande amico, con la pazienza, la competenza e la signorilità che lo contraddistinguono. Le Signore della cucina che lo hanno accudito e che ogni giorno cercavano di inventare cibi appetitosi!

In tutte le occasioni importanti, ci faceva il regalo dell’Ave Maria in sardo, con voce appassionata, calda e commossa.

“Deus ti salvet, Maria  
che ses de grazia plena,  
de sa grazia ses sa vena  
et sa corrente”.

Concludeva con l’augurio:

“Et sa grazia nos donet  
in sa vita e in sa morte  
et in sa dicioza sorte  
in Paradisu: Amen”

E li crediamo di poterlo rincontrare!

Cordialmente

*Sac. Luigi Allegri*

**Dati per il Necrologio:**

Francesco Mundula, coadiutore salesiano, nato a Osini il 28 gennaio 1916, morto a Firenze il 16 ottobre 2002